al teatro Garibaldi, e il Re (che soggiornò qui più di un mese, mentre fervea il trattato di pace) desiderando intervenirvi e amando ciò fare, in piena libertà, e senza la persecuzione degli applausi, il Municipio gli fe' aprire apposito ingresso che mette alla nuova pescheria. Onde il Re vi concorrea senza che il pubblico se n'accorgesse, essendo in proscenio il palchetto che avea scelto.

La infinita varietà di spettacoli che si alternarono, nel primo anno della liberazione, sarebbe lungo e noioso registrare.

1867. — *Marco Visconti, Faust, Duchessa di San Giuliano* colla Pozzoni e Sterbini.

1868. — *Profeta, Otello, Don Pedro, Barbiere* colla Pozzoni, Destin, Villani, Sterbini.

1869. — *Ugonotti*, e *Don Carlos* di Verdi, colla Stoltz, la Destin, Capponi, Rota. Esito straordinario sì pel complesso degli artisti, sì per la perfetta esecuzione, non che per la musica, la quale, comunque involta dal soffio germanizzatore, pure ha vena sufficiente per fermare e commovere.

La concorrenza dei forestieri fu grandissima.

1870. — *Roberto il Diavolo, Ballo in maschera, Ruy-Blas* colla Benza, Barbacini, Rota; ballo: *Favilla.*

1871. — *Africana, Norma, Ebrea* colla Briol, Valle, Vecchi, Valentini.

1872. — *Dinorah, Aida,* successo completo. L'*Aida* non era stata rappresentata che a Milano ed a Parma. Stupenda l'esecuzione, perchè affidata agli stessi attori per cui Verdi l'affiatò a Milano. Cioè la Stoltz, la Waldmann, Capponi, Pandolfini e Maini. Grande affluenza dalle città vicine e da Trieste. Il valente maestro concertatore Faccio, ispirato da Verdi a ottenere quel perfetto accordo della parte istrumentale e vocale,

purgò e rifece l'orchestra che vecchieggiava, e la rifuse con elementi nuovi.

1873. — *Faust* di Gounod, *La Favorita* di Donizetti, *I Promessi sposi* di Ponchielli, colla Moro, Galletti, Gayarre e Maini; ballo: *Brahma* di Montplaisir, degno della Scala. Esito favorevole.

E qui il nostro racconto sarebbe compiuto se non avessimo raccolti (oltre ad una lettera del maestro Balbi) piacevoli e utili documenti che faranno sorridere e serviranno alla storia dei costumi, ch'è parte della storia dell'uomo e de' popoli. Nel passato secolo oltre la fiera del Santo v'era l'altra di Santa Giustina, da lungo smessa, allora brillantissima, fino a permettere maschere e veglioni.

Capitolo XIV.

REGOLE PER GLI SPETTACOLI.
MANIFESTI E RELAZIONI CURIOSE.

A documento storico degli spettacoli eccovi una vera perla, che vi dà netta l'idea dei costumi, mode, eleganze e stile del 1775. È stampato in foglio volante da essere affisso, e lo possiede l'Archivio del nostro teatro. Così ve ne fossero molti, e sono invece pochissimi!

« In Padova 20 settembre 1775. Altro avviso dell'impresario dell'opera buffa, che si rappresenterà nel Teatro Nuovo per la prossima fiera di Santa Giustina.

» Sulle regole da osservarsi rispetto al ballo Mascherato o sia cavalchina nel Teatro stesso.

» Nelle quattro cavalchine che si eseguiranno nelle sere degli 11, 13, 16 e 20 del prossimo ottobre, si osserverà indubitatamente l'ordine che segue, onde ogni persona, con decenza mascherata, possa intervenirvi senza timor di sopraffazioni o nel lusso degli abiti, ed altri ornamenti, od in qualunque altro modo (*sic*). Saranno destinati a farlo eseguire con attenzione quattro Cavalieri di Padova, che soli potranno starsene in platea e sulla Sala, che sarà formata sul palco scenario colla spada, e senza maschera, oltrecchè da tutti gli ufficiali del Presidio.

» Per adattarsi al comodo universale non si farà Opera nelle sere delle Cavalchine, ed il Teatro sarà in ordine alle una e mezza di notte, cosicchè innanzi le due si possa dar principio al ballo.

» E come si è osservato in alcuni luoghi, che attendendosi dall'orchestra, che venghino terminati i minuetti, o i balli inglesi, si procede tanto in lungo, che molti de' spettatori s'annojano, o che per la moltitudine delle figure ne' suddetti balli molte signore si stancano, così il primo violino avrà ordine di variar musica di contradanza in minuetto, e di minuetto in contradanza ogni ora.

» I ballerini destinati ad insegnarle ordineranno le contradanze all'orchestra non dovendo, a chi si sia essere obbedito, (*sic*) se si rivolgesse al primo violino per ordinar quel che più gli piacesse.

» Potranno bensì i particolari comunicare i desiderii loro a' ballerini medesimi, i quali poi quando fossero per voler servire a più persone imbarazzate, avranno la facoltà di determinarsi, onde tra particolari differenti di opinione non segua dispiacere alcuno, nè possino lagnarsi de' ballerini stessi.

» Chi volesse far altre sorte di balli onesti, come

Schiave, Todeschine, Furlane, ed altri decenti, lo comunicherà a ballerini direttori, perchè abbian luogo fra le contraddanze e i minuetti e allora dibatterà (*sic*) il primo violino il tempo della loro durata; così che resti sempre un'ora ai due principali generi di ballo, e come si è detto, potendo per questa dichiarazione, e per un orologio a sabione, che sarà in vista presso il primo violino regolarsi da sè.

» Non sarà certamente ammesso nel circolo del ballo e nella sala sulla scena, chi vi entrasse senza maschera sul viso, nè potrà alcuno levarsela stando ne' detti due luoghi, nemmeno trovandosi colla semplice bavuta e tabarro.

» Non sarà pure ammesso chi si presentasse mascherato con un solo naso posticcio, mentre l'oggetto di tali feste è che abbiansi a nascondere possibilmente le persone, ch'entrano nello steccato per più ragioni, sicchè non sarà permesso altro volto così ad uomini che a donne, che quello che lor coprirà almeno la metà della faccia dalla bocca in su.

» Non si permetterà, che chi si sia balli senza guanti bianchi, volendosi assolutamente osservare in tali feste il maggior decoro: per la qual cosa ancora non saranno ammesse le maschere, che nel vestito loro non fossero polite.

» Rispetto poi a vestiti, onde il lusso di essi non impedisca, come in alcuni luoghi successe, l'affluenza del numero, che forma il più bello d'una tal sorta di spettacolo, si osserveranno le prammatiche seguenti:

» Non si ammetteranno maschere dentro lo steccato con gioie di qualunque colore, nemmeno false, perchè con questa scusa non s'introduchino le buone, eccettuando i soli anelli che avessero alle mani, e le fiube di brilli.

» Saranno proibiti i merli di qualunque sorta, fuorchè i manizzini degli uomini, e gli adornamenti al petto, ed alle cascate delle donne, che volessero con sì piccolo lusso distinguersi da quelle che saranno più lodate, non portandoli, per meglio adattarsi all' indole di tali feste.

» Oltre i dominò, che per comparir più di ogni altra sorte d' abito, in una festa si suppongono in molto numero, sarà introdotta ogni diversa maniera di mascherata a piacere, purchè sempre sia qual dev' essere, decente.

» Ma non si ammetteranno assolutamente stoffe da uomo, o da donna che abbiano la più minuta parte, d' oro, d' argento, disegni, opere di qualunque sorte, fuori che a liste schiette, o sien righe, ricami, pitture, miniature, merli, permessi agli uomini che venissero in tabarro e bavuta di soli d' oro, d' argento, di metallo, o d' acciajo, e stoffe in opera senza però argento ed oro; ed alle donne i fazzolettini di velo anche broccato, e le traverse pur di velo simile quando venissero vestite all' inglese come alla mattina accostumano di vestire ne' paesi oltramontani al tempo, e nei luoghi delle fiere.

» Le guarnizioni de' dominò, o d' altra sorte d' abiti, non potranno essere con penne, con veli, o con altra sorta di adornamento, ma di sola stoffa alla piana o a semplici righe, come gli abiti, potendosi soltanto variar i colori. In questo modo spera l' impresario, che la maggior parte delle maschere verranno vestite da ballo, il che fa il bello d' un somigliante spettacolo.

» Vi saranno de' camerieri alla porta per servire, chi volesse di caffè, o di rinfreschi, che ognuno a parte pagherà.

» Il prezzo del bollettino alla porta del teatro sarà

di lire due, e così quello dei scagni all' intorno della platea fuori dello steccato, o sia dietro la prima fila.

» Per entrar nell' Arena si pagheranno sole lire otto, cioè sei lire di più di quelli, che staranno a seder dietro: avvertendo, chè, perchè, non succedano inconvenienti all' ingresso, nè tardanze, nè altri incomodi si compreranno i viglietti nell' atrio, o fuori di teatro, dove saranno esposti in vendita, con quelli de' suddetti scagni, che saranno d' altra figura, e d' altro colore, e che entrando per la porta a mano dritta si uscirà sempre per la sinistra.

» Quelle maschere che entrassero per la seconda volta vestite in altra forma di maniera che il portinaro all' ingresso non fosse in obbligo di conoscerle, daranno un nuovo viglietto; le altre che torneranno di nuovo con lo stesso abito dovranno essere riconosciute dal portinaro stesso.

» Si previene (*sic*) ancora, che nelle due giornate dei 12 e 15 venturo si faranno due diverse magnifiche caccie di tori; l' avviso delle quali uscirà poi dettagliato col mezzo dell' impresario di quelle.

» In segno di profondo ossequio

» L' Impresario. »

Un altro prezioso manifesto è il seguente per la caccia de' tori. Reca in fronte un buon disegno in rame rappresentante l' elegantissimo steccato a forma ovale con logge guernite a padiglione e sotto le logge sei ampi scaglioni e statue e vasi di fiori, eretto sul Prato. Eccolo co' suoi errori:

« Si fa noto che nel 12 ottobre corrente si farà in Padova nel Prato della Valle in uno steccato nuovamente eretto una Caccia di torri (*sic*) con bovi n. 12

ed un torretto con premio al cane che sarà giudicato il più valoroso rispetto a bovi di ducati 20 argento, ed in riguardo al torretto di ducati 30 pur d' argento.

» Similmente nel giorno 15 pur corr. si farà altra caccia di torri con bovi n. 6 per introduzione indi il torretto di S. E. il signor marchese Tommaso degli Obizzi con premio di ducati 40 argento come sopra al cane più valoroso; e nel terminare di detto spettacolo vi sarà altra caccia di due orsi con premio al cane di ducati 10 argento.

» Li cani dovranno essere dati in nota la mattina per tempo di dette due giornate alla bottega Grande di caffè eretta nella fiera, e ciò a lievo (*sic*) di confusioni.

» Anzi si avvisa che li suddetti cani dovranno prima esser posti in rollo, indi contrassegnati con numero dovranno essere al posto lor destinato e tutti quelli che si troveranno sopra palchi saranno, benchè *meritevoli* (bello!) esclusi, e ciò a scanso di disordini soliti nascere in tali occasioni.

» Padova, 3 ottobre 1775. »

Capitolo XV.

RELAZIONE DELLA CORSA DEI BARBERI IN PADOVA.

(2 luglio 1766.)

« Se fu sempre plausibile lo tramandare in iscritto la memoria di qualche festosa giornata, merita senza dubbio che sotto silenzio non resti quella delli due luglio 1766 colla corsa dei Barberi nella città di Padova.

» Il luogo dello steccato fu il Prato della Valle, ove preparato tutto attorno quel vasto ambiente con

serraglio e palchetti lasciavasi una comoda e spaziosa via. Comparsi eran già la mattina li pretendenti destrieri nel cortile del Capitanio ed ivi alla presenza di S. E. Marino Cavalli vigilantissimo provveditore e di molti nobili gli era stata data.... i lor segni di macchie, piume, nastri, palle, e di lettere appuntate sul dorso. La direzione della pomposa funzione fu appoggiata al nobile signor Gaetano Savonarola. Il quale siccome in altre pari occasioni avea fatto spiccare la sua perfetta invenzione e ordinanza (*sic*), così fece del pari il nobile K. Albertin Papafava di lui compagno.

» Fino dalle prime ore del dopo pranzo erano stati occupati tutti li posti di quel massimo *circo* e vedevansi da poggiuoli, da balconi, e da palchetti affollati li spettatori. Tappeti, broccati, arazzi, ornavano il magnifico Prato, nè potea imaginarsi anfiteatro più delizioso e più vago, col suono di corni, timballi e trombe. Nobiltà distinta, cittadini di lodato carattere, forestieri di civil condizione, benestanti. Le gioie delle dame, lo sfarzo delle vesti, il treno dei cocchi, la pompa de' cavalli, lo sfoggio delle livree davano un luminoso risalto, e le carrozze giravano tutto intorno sino all' ora fissata. S. E. Provveditore e S. E. Maria Dolfin Provveditrice, erano collocati nella loggia Amulea, e qui formato un poggiuolo che traversava per lungo tutto il palazzo con lunghezza di cento e quattordici piedi, vedevasi con gran splendore raccolto il più bel fiore del nobile sangue (*sic*) di Venezia, di Padova ed altrove. L' animo sempre grande di S. E. il Rettore che portò una nuova luce a questo paese, fe' qui imbandire un reale rinfresco abbondantissimo, di tutto ciò può suggerire la maestria dell' arte, con sorbetti d' ogni genere, con frutta gelate, ec. Le affa-

bili graziose maniere di S. E. la moglie risultavano a maraviglia nel ricevere e rendere i complimenti a quelle dame e a quei cavalieri.

» Una compagnia di corazzieri a cavallo ed una di cappelletti pur a cavallo, con alcuni picchetti di schiavoni custodivano le vie. Arrivata l'ora, comparvero i coraggiosi corsieri in numero di sedici che furono posti alla mossa presso l'imboccatura del Borgo, vicino al palazzo Grimani. Furono posti in sedici nicchie col suo barbaresco a ciascuno per custodia. Li nobili giudici in abito da città erano già ne' lor forniti palchetti, ognuno con due cavalieri, cioè tre in quello della mossa, tre alla metà presso ca' Memo. I soldati aveano già sgomberate le vie, quando dato il segno collo squillo d'una tromba e liberato lo scirocco, guizzarono velocemente i cavalli fuor delle nicchie.

» Ora chi capace sarebbe di descrivere l'animosità (*sic*), l'emulazione, il desiderio di vincere che ognuno mostrava? Chi arrabbiava pel competitore ch'era innanzi e sforzavasi di sorpassarlo con arte, un passo; chi sperava, benchè lontano dagli altri, che l'arriverebbe e farebbesi il primo; e chi in un modo e chi in un altro non cedeva a veruno. Il destino della corsa fu il girare il prato tre volte, la cui misura viene a computarsi in un miglio e cinque sesti di strada. Un medesimo e quasi indivisibil punto sembrava il vedere que' barbari spiccarsi dalla mossa, girare il prato, guadagnare il ponte, giungere sotto il poggio di S. E. Il vincitore che valoroso ruppe col petto il cordone fu il n. 10 del nob. Cieza, il premio fu di braccia trenta di velluto. Passò tutto senza sconcio alcuno, nè potea godersi passatempo più grandioso ed ameno con tutto il piacere del magnanimo Ecc. rappresentante, e di S. E. Provveditore, e con applauso di tutti. »

Altra Relazione della corsa dei barberi e delle carrette del 1° luglio 1767.

Comincia:

« Se fu giammai giornata fastosa, ricca di allegrezza e di gaudio, degna di distinzione fra altre, giornata che abbia sbandito gli affanni, e ch'abbia impresso fin ne' fanciulli letizia, ella fu certamente in questa città nella occasione della corsa del palio, e di quella delle carrette.

» Il prato della Valle fu il luogo per lo maestoso spettacolo, luogo da remotissimi tempi destinato a tali funzioni a imitazione delli Romani e de' Greci. Abbiamo da più letture di storie esservi ivi stato un Anfiteatro col nome di Zairo, dove tragiche rappresentazioni, giuochi cestici, esercici ginnastici vi si facessero.

» Troviamo, nell'anno 1208, in Rolandino grammatico, uno strepitoso spettacolo: *magnus ludus in Prato Vallis*, ec. con pieno concorso di nobili e popolari, di giovinetti, di soldati e di donne, con significanti vestiti a sollazzarsi; ed un altro n'assegna al 1239. Troviamo nello Statuto un decreto del 1257, che fonda il palio per solenneggiare la cacciata del tiranno Ezzelino, col premio di 12 braccia panno scarlatto al 1°, uno sparviere al 2°, e un paio guanti al 3°. Muratori riporta esservi state in Padova altre corse di uomini, di donne e di asini. Iroldo Crotta e l'Orsato ricordano come fossero erette finte castella di legno ed ivi i cavalieri assalivano con confetti e frutta le nobili dame che le difendevano. Onde:

« Andate ad assaltar con pomi e pere
Le rocche finte in Prato della Valle;
O Padovani, andate a far barriere. »

» Nel 1405 corsa o palio di novembre a ricordare l'ingresso della Ser.ma Repubblica dopo i Carraresi. Cominciava da Porta vecchia di S. Croce attraversava il Prato e terminava all' Università dello Studio; e la si ricorda sino al 1536.

» Tornei e giostre infinito numero. Ma venendo a quest' ultima in seguito a quelle de' passati anni e a quella delle carrette, diremo essere le medesime state appoggiate a quattro nobili.... Li palchetti fuori dei portici furono costrutti in modo che gli spettatori potessero vedere tutto il giro. All' ora fissata immensa folla di popolo occupava il vasto recinto. Corazzieri e Cappelletti teneano sgombre le vie.... Li corni da caccia, li timballi e le trombe aveano il suo (*sic*) palchetto e suonavano a vicenda musicali concerti. Gran numero di carrozze di gala girarono sino all' ora fissata. S. E. Marino Cavalli provveditore, e S. E. Maria Dolfin provveditrice erano nel collegio Amulio, sul lungo poggio molta veneta nobiltà. Li soldati schiavoni facevano la guardia. »

Il seguente per le istruzioni.

« Ad effetto che segua il Corso de' barbari da S. E. Podestà e Capitanio permesso, senza disordini, e in maniera regolata che non possa produrre sconcerto alcuno, fanno con il presente proclama:

» Gl' illustrissimi ed eccellentissimi signori *Lunardo Valmarana* e *Girolamo Quirini* Capitanio, pubblicamente intendere (*sic*):

» Che nessuno ardisca pregiudicare alla libertà dei Barbari con bachette, bastoni, scuriade, o in qualunque altra forma e modo che possi causare minima alterazione al Corso di quelli, come pure che in quel-

l' ora del Corso ogn' uno abbia ad aver custodia dei proprii cani, particolarmente da beccaro, cosicchè da quelli con latrati, insecuzioni, o incontri non abbino li corridori da ricever vantaggio, o scapito alcuno, in pena d' esser li contrafacenti arrestati sul fatto, soggiacer a quel castigo, che dall' arbitrio di Sua Eccellenza sarà giudicato conveniente alla trasgressione.

» Che nell' ora destinata al Corso alcun carrociere o carettiere con carrozza, carro, sedia o persona a cavallo non abbia a transitarne la strada destinata al Corso, massime al tempo che li signori giudici alle mosse devono andar, e ritornar da quelle impedindo (*sic*) ai medesimi il libero transito, e ritorno dalle stesse, e molto meno nell' atto dello stesso Corso abbia ardir di passar per la detta strada dall' una all' altra parte, sotto pena ad arbitrio di Sua Eccellenza. Che al sito delle mosse nessuno possa trattenersi fuorchè li cavaglieri destinati, e li creduti necessarii all' assistenza, ma cadauno abbia da star lontano, mentre si proibisce a chi si sia il transitare mentre si proibisce fermarsi dentro e fuori o ingombrar la strada e simili.

» Lunardo Valmarana Podestà, Girolamo Quirino Capitano.

» Pubb. in Padova per pubb. Trombeta, a luochi, e con le forme solite. »

« Comparsi gli animosi destrieri furono fatti girar tutto intorno come in trionfo, con un picchetto dinnanzi ed un di dietro con grande soddisfazione del popolo e così prendendo ad ammirare li bei animali che quando slanciati alla corsa non ponno essere ammirati.[1]

[1] Uso che sarebbe opportuno e bello veder ripristinato.

» La magnificenza dell' Anfiteatro, la vaghezza dei stradoni, il treno delle carrozze, lo sfoggio delle livree, i magnifici lacchè, le mute dei nobili giudici, e la sceltezza del nobil sangue (*sic*), la pompa delle gioie e le lussureggianti dame che figuravano nella loggia del palazzo Amuleo erano cosa da maravigliare.

» Le quattro Carrette simboleggiavano: 1ª Giunone moglie di Giove, dea della ricchezza, con decorazioni e gemme. Alludesi a lei per arricchire (*sic*) questa città colla fabbrica della lana e seta e alla salubrità dell' aria; 2ª Pallade, dea delle belle arti e della guerra, protettrice dello studio e dell' armi che onorano Padova (*sic*); 3ª Galatea con ornati di perle, coralli e fiori allude al *delizioso soggiorno de' colli euganei* che fanno dolce invito alle graziose ninfe del mare; 4ª Il Dio Bacco trionfante simbolo dell' abbondante fertilità de' nostri vini. »

Così termina la melensa scritta dai noi riportata per istoria dei costumi, notando che inventore e direttore di queste *famose* carrette fu il *nobile* Menico Fossatti, pittore di fama (dubbia) e di fantasia (confusa), che Dio mantenga in oblio perpetuo.

Se alcuno chiedesse il perchè di tanti spettacoli in autunno e per la fiera di Santa Giustina, di cui a memoria anche di noi vecchi nessuna traccia è rimasta, si spiega in due parole. Padova sotto il dominio veneto era l'autunnale villeggiatura dei più ricchi nobili veneti; più di trenta famiglie quivi dimoravano, come attestano i trenta ricchi palagi che ancor sussistono. Amavano quindi trovarvi lieto e divertito soggiorno e tal fu, sinchè durò quel dominio.

Capitolo XVI.

TRAGEDIE, COMMEDIE, DRAMMI. — VESTRI, BLANES, MARCHIONNI. ARTISTI VIVENTI. — CENSURA. — MANZONI.

Sulle nostre scene, ne' primi anni del secolo, fecero sperimento poco felice, perchè non ben comprese, le migliori tragedie d'Alfieri. Blanes, primo, rappresentò il *Filippo*, Vestri (Gomez), Bonfio (Carlo). Nessun applauso: non si fischiò per rispetto alla fama. Dell'*Oreste*, interpretato da Lombardi, figura, volto, voce simpatici, attore di grazia, si disse insoffribile la *durezza* del verso (ed è invece delle men tese).

Nella *Gazzetta di Venezia* ricordo aver letto: « L'*Oreste*, *Filippo*, *Antigone*, *Bruto* e la *Congiura dei Pazzi* ed altre benchè interpretate da Blanes, Lombardi e la Pellandi, sono opere d' arte che non potranno mai piacere. La durezza, lo sforzo vi è insopportabile, bisognerebbe che il divino Monti le rimpastasse; egli che diede il modello della vera tragedia nel suo *Aristodemo!* » Questo il concetto!

Capisce, signor lettore?

Si congiurava a tornarci per quanto era possibile a Clori e a Nice. Era lo studio dei gazzettieri della polizia austriaca inoculare inavvertito il sopore arcadico. E di morfina arcadica era ripieno il Monti.[1] Ed in ciò

[1] Lascio tutta la responsabilità di questo giudizio all' autore. Monti fu poeta d' immaginazione, non di sentimento: oggettivo direbbesi oggi, non soggettivo. La sua opera quindi non è che uno specchio passivo e continuamente cangiante delle incessanti palinodie della sua anima, della sua vita e del suo tempo, e manca perciò di quel calore, di quella passione, di quell' efficacia che soltanto le opere d'arte spirate dall' amore ed elaborate profondamente nella coscienza posseggono. Ma tra il dir questo e l' imbrancare il poeta della *Mascheroniana* e del *Bardo* fra gli arcadi, ci corre. — (*Nota di G. G.*)